TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0172

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Misso. Bagni di Monsal.= Del Ben.

Musso. Bagnaia Viterbo. Archivio.

note del D.r Vinc. suo fr

172. - Del Ben (*Giacomo Filippo*) di
di Monfalcone. — Notizie so (*Fra' Ciro*) Cavaglier
in Udine, tip. Murero, nel 18 ioni. - Contiene poesie
è alquanto diverso dal preser Mels com' egli dice
dell' acque termali di M. es ti — nota la stessa -
Vidali (edite Venezia, 1801), mal trattate da quei
Val. Brusati (1801). le. Sul frontispizio avv
(?) Friuli » e più sott
racasso qm. Angiolo d

Un vol. in-16.° rileg. in cartor
sec. xix d'una sola mano.

Notizie sopra le acque termali
della Bagnaia di Monfalcone
raccolte dal nob. Sig. Giacomo
Filippo Del Ben benemerito
cittadino di Monfalcone.

In Udine MDCCC
Per Gio.° Murero
con regia approvazione

Opuscolo di pag. 14 in quarto piccolo
e alquanto diverso dal presente.

DISERTAZIONE SOPRA IL BAENO.

OPERA DEL SIGNOR GIACOMO FILIPPO DEL BEN.

DI MONFALCONE

DELL' ANTICA ISTITUZIONE DEL BAGNO, E MERABILI PROPRIETA' DELLE DI LUI ACQUE.

In quanta venerazione, e stima possano sempr' essere state appresso li Popoli della Grecia, & antichi nostri Veneti le Acque calde del Nostro Bagno lo dimostrano a sufficienza li rotami delle ruine degl' Edificj, che appresso dello stesso s' attrovano per anco sepolte, e molto più ancora il tanto celebre Tempio di Diome de, che li erano poco distante. Li primi a quello si rileva, erano in parte inservienti d' alloggio, & in parte di stufa per gl' Infermi, & erano erretti con piatre assai distinta, quali avevano li pavimenti tutti la-

lavorati a mosaico. Unita alla mura del detto Bagnò apparisce che all'Occidente vi era una fabbrica con varie picciole stanze del sud.to lavoro, & all'Oriente dove vi è la Casa dell'Osteria una assai cospicua Abitazione. Dietro della d.ta Casa vi si è scoperto ultimamente un mirabile pavimento di figura quadrilatera, e che in diametro si dilata à passa quattro circa. Egl'era composto con un nobile artificioso intraccio di picciole pietre quadrate, e di diversi colori. Riferisce F. Leandro Alberti nella sua Discrizione d'Italia per attestazione di Gregorio Amasco, la di cui Opera ebb'egli nelle mani, che d'un consimile lavoro si è ritrovata ch'era anche il pa-

pavimanto del sud.° Bagno, cioè tutto
fassolato alla mosaica. Gi attesta lo stes
so Alberti egualmente che Jacopo Valva
sone, e Giovanni Candido, come si ha ac-
cennato nel Capitolo Secondo della Pri-
ma Parte, che nell' escavazione dalle di
lui ruine, o sia in fondo di quella si è
discoperto un Canaletto di piombo su cui
leggevasi Aqua Dei & Vitæ. Vi si è poi
anco ultimamente levato da sotterra
appresso le di lui mura una gran piatta
della quale ne face menzione l'Asquini
nel cui mezzo s'apriva la figura d'una
finestra rotonda, che invece di ferrata
teneva una Stella composta di cinque fo-
ri nella medema pietra incavati. Si è
alla per gran tempo conservata al di fuo-
ri del d.to Bagno, ma verso l'anno
1783.

1783. si è poi smarita in modo, che non si sà dove possi essere stata asportata. Sa fossa possibile di poter fare delle profonde escavazioni al d'intorno del d.to Bagno, che di presente vengono impedite dalla publica strada, e dalle due Case trà le quali egli è situato forse si ritroverebbero monumenti tali, che molto darebbero che dire agl'Eruditi. Ma già è abbastanza per dimostrare che sino da tempi più rimoti furono sempre esperimentate le di lui acque d'un sommo valore il riflettere alle parole, che si sono ritrovate incise sopra il sud.to Canaletto, e che in poca distanza vi era eretto il Tempio di Diomede. In questo, come si ha dimostrato nel Capitolo antecedente con la testimonianza di Strabone,

bone venivano offerte le vittime con grandiosi apparati, e frà le altre Deità secondo l'uso degl'antichi Idolatri veniva adorata anco la Speranza.

La Speranza come cantò piangendo in Ponto Ovidio nell'Epist. VII, doccchè tutt'i Dei fuggirono le scelleratezze della terra, sola se n'è rimasta trà noi,

Hæc Dea cum fugerent sceleratas Numina terras.

In Diis invicta sola remansit humo.

e perciò ben à ragione gli antichi nostri abitatori su' tale credenza s'attannaro à questa per essere proprio dell'uomo secondo l'insegnamento di Teocrito il volar uscir piutosto prima di vita,

che,

che di Speranza.

Sperandum est vivis, non est ulla sepultis.

A questa dunque erano essi soliti ricorrere di spesso nel sud.° Tempio, massime nell'estrema loro necessità, cioè come li Soldati nella guerra per essar preservati dalle ferite, o rimassi dalle gravi imperfezioni, che da quelle li rimanevano, e così anche tutti gl'altri dalli gravi maloti del corpo, da quali credevano di non potersi riavere col mezzo delli Spacifici dell'arte. Quivi venivano essi diretti dalli falsi loro Sacardoti sull'insinuazione de quelli accompagnando le preci con delle generosa offerte facavano i loro Voti, come si dassume dalle due Lapidi colà ritrovate.

La

La prima, che riferita ci viene da Monsig.r del Torre nel Lib. d'Anzio alla pag. 331. e dal Sig.r Canonico Bartoli alla pag. 68. è la seguente.

SPEI AUGUSTAE
C. SACCONIVS
VARRO TRIB. CO
H. IMILITANAE
DELMATARUM
V. S.

Ella si vede espressamente, che da C. Sacconio Varro Tribuno della Coorte Imilitana di Dalmati, o sia Aimiliana come legge il mentovato Asquini fù indrizzata alla Speranza, confidando egli forse poter da questa, come si hà detto di sopra, assai preservato dalla ferita, o come è più presumibile

bile dalle gravose imperfezioni del cor
po, che da quelle le saranno derivate.

La seconda alla è di Giulia Stratonica che pure sull'esempio della prima, e secondo il sentimento delli più intendenti fù indrizzata alla Speranza per la salute d'Aquilinio Aganta degl'Imperadori, e dell'altro Aquilino chiamato Tito Giulio, che forse assaliti da dolori di ossa, d'attrazione di nervi, da labra, da piaghe, o d'altro male, incurabile avranno ancor essi acquistata la salute col mezzo delle acque del sud.to Bagno, e questa Lapide vi esiste tutt'ora nella Chiesa di S. Giovanni di Duino, e riferita ci viene dal Gruttero alla pag. 115. e dal citato Sig.r Bertoli alla pag. 111. nel

nel modo che segue.

S. A. S. PRO SAL
AQUILINI
VILICI AVGG.
ET TITI IVLII
AQUILINI
IVLIA
STRATONICAE
V. S.

Checchè però siano per dire gli Eruditi sopra li Voti apparenti da queste due Lapidi, e seguite guarigioni degl' Infermi in quelle nominati sarà sempre vero che gl'antichi Gentili per lo più, come c'insegna Plinio nel Lib. XXXI. Cap. II. in vicinanza de Bagni d'acque salubri avevano i loro Tempj, e che li Sacerdoti

col mezzo dell' efficazia di quelle so-
levano di spesso farne de' grandiosi
guadagni. Mi soviene a questo pas-
so d' aver letto in un' Opuscolo scrit-
to sopra li Bagni di Padova, che
li Medici invidiosi forse delle mirabi-
li guarigioni, che sempre più s' anda-
vano facendo coll' uso di quelli, e che
forse per tal motivo gl' Infermi per
varie qualità di mali incurabili li veni-
vano levati dalle mani fecero guasta-
re quelle acque con la stessa terra, ch'
era colà stata condotta per difendersi
dalle immondizie. Infatti appresso
la Gentilità le Fonti d' acque salubri,
e che in se stessa avevano del mirabi-
le, erano tenute in tanta venerazione,
che si credeva avessero del Sacro, &
in

in vari luoghi erano adorate anco per Dei, come si hà dalle Iscrizioni riferite dal mentovato Grutero, e da noi addotte nel Cap. VIII. della Prima Parte; poichè in una si legge: Fontibus, & Nymphis Sanctissimis ex Voto, & in un' altra Fonti Sanctissimo Sacrum. Se poi la fonte del nostro Bagno possa sempre aver avuto del mirabile, e del sorprendente basta per persuadersi osservare il continuo moto delle di lui acque, i prodigiosi effetti, che coll'uso di quelle sempre più si vanno esperimentando negl' Infermi a la situazione della picciola Collina, in cui s'attrova.

Scrisse il citato Plinio nel Lib. II. Cap. 106. che questa Collina sino a suoi tempi era situata nel mare: che

le di lui acque erano calde, e come fanno di presente, ch'anco in allora crescevano, e calavano coll'ordine del flusso del mare. Contra Timavum Annem Insula parva in mari est cum fontibus calidis, quæ cum æstu maris crescunt minuunturque. Nel Lib. III. Cap. XXVI. fa poi menzione anco dell'altra Collina oggi d.ta della Punta, a tutte due perchè forse sino ai suoi giorni si erano assai rinomate per le d.te loro acque calde la intitola col nome di Clare: Clare ante ostia Timavi calidarum fontium cum æstu maris juxta Istrorum agrũ. Per dir vero sorprende l'osservare al sopra loco il continuo moto, che fan-

fanno questa acqua, poichè il di lo-
ro recipiente non essendo distante dal
mare per dove in lui s'insinuano,
che solo passa N.o 420. circa: nono-
stante nelle fredde stagioni quan
tunque l'acqua marina sia tutt'ag-
giacciata essa sempre nel crescare,
e calare che fanno si ritrovano
calde sino al secondo, e terzo grado.

Questo fenomeno si fece a
spiegare il Sig.r D.r Pietro Wan-
telinghen Medico di gran stima
archivo del celebre Sig.r Macoppe,
quale per molti anni fu condotto
qui in Manfalcone. Scrisse egli un
Opuscolo sopra questo nostro Ba-
gno, in cui a seconda degl'altri eb-
be a stabilire ancor lui, che il ma-
re

re abbia l'intiero predominio sopra le di lui acque per esser salsa, e perchè di continuo si vedono in esse nuotar l'istessa qualità di piccioli pesci, che si ritrovano nella vicina marina, e molto più ancora perchè si osserva che in ciascun giorno nà prescritti giri lunari crescono, e calano coll'ordine del flusso di quella.

Ciò posto si è fatto poi à spiegare gl'altri fenomani che accompagnano le d.te acque nell'entrar che fanno nel loro recipiente, quali sono il calore, che seco portano maggiore, o minore secondo il diverso giro forzà, e posizione del Sole, e l'odore sulfureo, o sia d'una qualche diramazione sulfurea, ò alluminosa pò-

sta

sta in quella circonferenza, che ba-
gnata dal mare mediante la forza
del Sole per cui esalta le sue par-
ti colla fermentazione, e col vario lo-
ro attrito producono il calore, e l'o-
dore sulfureo. Se però ciò sia da
potersi addottare conviene ben à
credere che il minerale per cui in
così breve tratto scorrono le d.te
acque sia di quelli dagli Altri Ba-
gni della nostra Italia di gran
lunga nella sua parti più fecondo,
e caricato Mirabili per dir vero,
e sommamente prodigiose sempre
più si esperimenta essar'essa ne
di loro effetti, poichè operano con o-
gni valorosa intensione.

Sostenne il citato Wantalin-
ghan

ghen che col loro peso accrescendo
con la pressione la velocità al movi-
mento del sangue obbligano a diverso
contatto, e coerenza le parti componen-
ti il sangue medesimo, da cui poi ne
derivano per ogni parafaria dal corpo
secrazioni, espressioni, e dissoluzioni di
quei succhi che trattenuti, o rallentati
nel loro moto, o incagliati ne loro ca-
nali promoviono diverso lo sconcerto
alla sanità. Insinuandosi poi le d.te
acque con le manoma loro parti som-
mamente attive per la porosità del
vasicolo tessiuto dall'epidarme, ci
fà a credere che sciolgano, e distru-
gano à tutto potere qualunque stasi
col precipitare che fanno l'accredine
predominante in molti mali, o per in-
san-

sensibile traspirazione, oppur' anche sensibilmente per sudore apprendo gli Orofici dalle doti esecretorj. Vuole poi anche che per la via delle urine col vigor, e movimento delle sottilissime loro parti col passar che fanno ai tubuli renali possono avere tutta l'attività di separare con la stessa urina in gran copia il siero dalla massa del sangue, e così ogn' altra morbosa coesione. In somma so stanna che col mezzo delle loro particole solfuree abbiano una particolare facoltà di corroborare non solo il sistema nervoso, ma sino di restituire agli organi il naturale loro tuono.

Tutto ciò per altro è da cre-

dare, che abbia egli dessunto dall'esperienza fatta sugl'insegnamenti delli Manoscritti, che forse avrà ritrovati. Infatti ve n'esisteva uno in questa nostra Cancellaria scritto sino nell'Anno 1620. di mano del Sig.r Notaro Cancian Colobichio, che per essersi poi smarito à gran fatica mi è sortito d'averne altrove una Copia. S'apprenda da questo che le operazioni in proprietà della sud.ta acque sono mista per essere calefative, dissecanti, remotive, e consolidanti. Promovano essa dalla testa ogni catarro umido, o freddo: giovano alli dolori antichi d'ossa, & al sibillo dalle orecchia applicate però in bocca in modo di stilicidio. Giovano pu-

pure alla ventosità, umidità, e cattiva complessioni fredda dello stomaco, Idropisia, e tonfazione di milza, e così à quelli, che hanno il petto piano d'umidità, e frigidità agualmente, che àgl'Asmatici. Si rendono poi anche proficue alle umidità cutanee, Ulcere, Carosine, Cancrene, Spatigini &c. e rimovono in modo assai mirabile i dolori dalle giuntura. Sciadica, Podagra, & altri mali provenienti di materia umida, e fredda. Sciolgono finalmente il ventre evacuando gli umori viscosi, agiutano il flusso de mestrui bianchi, & astringendo coroborano la matrice rilasciata per molta umidità, onde resta impedita la concazione.

Sin

Sin qui scrive lo stesso Nodaro Colobichio, ma in particolare de mali di maggior conto non ne fà esso alcuna menzione, perchè forse sino à suoi giorni col nuovo seguito abbandono dallo stesso Bagno nè sarà rimasta estinta la cognizione. Di fatto trà noi sù questa terra tutto và soggetto à cambiamenti. Per sino che sussistettero le due confinanti Repubbliche de Liapidi, e de nostri Venati è credibile che col frequente uso, che ne facevano di queste acque saranno arrivati à discuoprire le più secrete minime loro proprietà, e più ancora sotto l'Amparo de' Romani, perchè così pare lo dimostrino la qualità del lavo-

voro delle fabbriche, e la polizia con cui erano da essi tenute. Ma nella decadenza di questo coll'essersi poi introdotte tante barbare nazioni nel nostro Friuli, che lo posero più volte à fuoco, & à sacco e specialmente il nostro povero Territorio, che per l'avanzata sua situazione fù quasi sempre il primo à provare i flagelli furono totalmente dèmolite le mura, e le fabbriche di questo Bagno, che per lungo sia stato il governo dè Duchi, e dè Patriarchi non si hà che sotto di questi ne sia mai risorta la memoria. Solo nel Secolo XIV. cioè tredici anni dopo che il Friuli con provido divisamento

si

si è ricoverato sotto l'ali di S. Marco fu che ritrovandosi qui in Monfalcone Podestà il sempre comendabile N.H. Ser Francesco Nani dietro forse qualche segno, o memoria ritrovata fece egli escavare il d.to Bagno sotto le di cui ruine ritrovati avendo li sopraindicati Monumenti lo fece circondare di muro in quadro com'è di presente, cioè in lunghezza per ogni lato di passa quattro circa. È certo qui non è da persuadersi che col mezzo de Chimici, e Medici non abbia egli fatto fare li più diligenti esami per esplorare à fondo la proprietà, e valore delle di lui acque. Indi rilevato che avrà, che sono d'un'indole del tutto salubre per dare la ben giusta gloria al suo nome

lo

lo fece incidere a lettere gottiche nel-
la Lapida, che per anco si vede in-
cassata nel muro dello stesso Ba-
gno, e nella quale si legge come segue.

MAGNIFICUS PRÆTOR NANI FRAN-
CISCUS AMATOR,
JUSTITIÆQVE BONIS, ET AMARUS,
ET HOSTIS INIQUIS.
JUSTOS DILEXIT, CUNCTOS DULCISSI-
ME REXIT.
FALCONIS MONTIS PORTUM RENO-
VANDO SALUTIS.
HIC FUNDAVIT OPUS FELIX MEMO-
RABILE CUNCTIS
MUNDAVIT FOVEAM STUDIOSE FE-
RE CORUPTAM:
BALNEA CONSTRUXIT, JAM PER-
DITA BENIGNE REDUXIT.

UNDE PARIT FRUCTUS SPLENDENS
SUA MAXIMA VIRTUS.
MILESIMO QUADRIGENTESIMO TRI-
GESIMO TERTIO.

A tale scoperta vi fù subito del d.to Bagno fabbricata à spese di questa Comunità di Monfalcone una Casa con Stuffa ad uso d'Ostaria per gl' Infermi dalla qual Stuffa mediante una porta, che vi fù erretta con Scala di pietra venivano essi introdotti nello stesso Bagno. Quindi sugl'esperimenti, che sempre più s'andavano facendo coll'uso delle di lui acque essendosi divulgata la fama del loro valore si hà da una Parte delli 3. Luug.o 1590 presa nel Consiglio della sud.a Comunità che sino gli Alema-

mani venivano a levarle con Carra, e Cavalli per trasportarle ne' lontani loro Paesi.

Ci assicura il già mentovato Jacopo Valvasone nella di lui Lettera scritta sopra questo Bagno li 4. Gennaro 1553. essere le di lui acque assai più salse, e nitrose di quelle de Bagni d'Abano, e che anzi per l'esperienze fatte prima de' suoi giorni in Udine con Lambico si sono ritrovate avere lo stesso sapore, & odore del Salgema. Scrisse in oltre d'aver letto in un Libro Manoscritto da molti essere qui per molt'anni stati condotti con Carra stroppiati per discasa, Sciatiche, e freddi patiti, e tutti da per se stessi essersene poi ritornati sani alle di lo-

ro Case. Per la qual cosa fu egli d'opinione, che se questo Bagno fosse ben curato, & acconcio con buone stanze per potersi meglio ricoverare avria forse il grido al pari de più celebri d'Italia massimamente per la vicinanza del Friuli della Carintia, Carniola, & Istria, e della ricca, e grande Città di Venezia, e tanti altri luoghi marittimi. Ma attesa la occorse guerre cogli Austriaci, e replicate incursioni de' Turchi essendosi reso il nostro Paese quasi tutto disabitato fu lasciato il sud.o Bagno talmente in abbandono che della di lui Casa non vi rimasero che solo le mura. Furono queste di bel nuovo ricoperte di coppi dopo l'anno 1590. ma le guerre insorte cogli stessi Austriaci e

e le varie scorrerie degli Usocchi, e Schiavi del Coglio furono la cagione, che si ridusse allo Stato di prima. Solo verso l'Anno 1620. si hà, come dal Manoscritto del mentovato Colobichio, che per l'attenzione usata da qualche Medico del Paese s'incominciò di bel nuovo esperimentare negl'Infermi qualche vantaggio coll'uso delle di lui acque. Più di tutto però si ebbe à rilevare il di loro valore sotto l'esperta direzione del prelodato D.r Wantelinghen, che per li varj esperimenti da lui fatti ci lasciò in iscritto anche la regola, con cui nelle infermità deè usarsi il d.to Bagno qual'è del tenor, che segue.

Sino da primi tempi, scrivè egli

egli, furono sempre praticate queste acque per Bagno, come con buon successo si continua anche di presente, tuttoc che possono adoprarsi anco potabili in diverse infermità, ma per altro non senza molta precauzione, e col metodo più ragionevole. Non deve perciò introprendersi questo Bagno all'impensata per tutt'i mali, e senza prima disporre il corpo, come molti accostumano, perchè in tal modo non di rado può riescire nocivo a chi senza il dovuto riguardo lo pratica, come lo asserisce anche Galeno nel Trattato de accutis al Cap. XLIV. che Balneum in plerisque morbis confert, at si e facte quisquam non lavetur non mediocrem incurret noxiam. De-

ve

ve portanto adoprarsi con una previa purga alterante secondo la varia asigenza de' mali, & anco il minorativo dal salasso se pur v' abbisogna. Si deve inoltre prendere il d.to Bagno la mattina ore trè avanti il cibo, perchè secondo il d.to dello stesso Autore lavari quoque is non debet, qui nuper vel sorpsit, vel bibit; e ciò col premunire prima lo stomaco con qualche sparadrappo, standovi tuffati mezz'ora, & un'ora ancora coperti sino al collo lasciando di moversi, e di parlare; poichè segue à dire, che qui lavatur componat a se, taceat; & nihil agat. Il che pure si vede approvato da Paolo Eginetta nel Trattato de' Bagni al Cap. LII. con le seguenti parole:

op-

opportet autem in aquam sine tumultu, ac lente descendere. qui virtus corpori relaxato accedens immergetur. Si può istessamente sei ore dopo pranzo ripetere il d.to Bagno col prendere qualche decotto di legno, o senza secondo lo ricercassa il caso. Indi sortiti da quello asciugarsi bene con pani lini, e bene coperti passare al letto, come loc. cit. ce lo raccomanda lo stesso Galeno col dire che caput, & alia membra à frigoris iniuria prohibere convenit. E qui poi per il corso d'un' ora, o mezza, o due al più procurar l'insensibile, o sensibile traspirazione senza, o con poco sudore secondo il bisogno. Dippoi da-

deve levarsi dal letto bene vestiti, e dopo lo spazio d'un'ora prandere senz'alcun timore il suo alimento, ma non subito usciti dal Bagno, perchè ca lo prohibisce assolutamente lo stesso Galeno col prescrivere che neque confestim a balneo forbendum, neque bibendum.

Nel corso poi di questa medicina devonsi lasciare li frutti, li erbaggi, il formaggio, le paste non fermentate, la carne porcina, e quella salata, e secca al fumo, li vini generosi, e fuggire al possibile l'aria fredda, le quali cose tutte come cause procatartiche di gran momento, oltre d'opporsi immediatamente alle buone intenzioni del Bagno possono pro-

promovevà accidenti grandissimi. Si pratica questo per 20. 30. e 40. giorni, e si rende valoroso con le di lui acque nè plenilunj de Mesi di Maggio, Luglo, & Agto e più efficace ancora nella Canicola, che in altri tempi. Per le moltiplici esperienze che si sono poi fatte sì negli Uomini che negl'animali si reputano le di lui acque molto efficaci, e distinte ne morbi cutanei nelle specie tutte dalla Scabie, nelle Impetigini, nel Fuoco sacro, nelle affezioni Reumatiche, Scorbutiche, & Artritiche; ne dolori Sciatici, negl' ulceri antichi degli arti, nè dolori linfatici inveterati, nelle Cacchesia, nelle Coliche umorali nelle fabbri Croniche perio-

di-

diche, e linfatiche, ne temperamenti disposti à mal' abito, e nelle malattie nafritiche.

Sin quì noi osserviamo, che nell' ordine di tutti questi mali il d.to Wantelinghen quasi in tutto si è uniformato à quanto ci lasciò scritto il preaccennato Nod.ro Colobichio. Solo egli si è fatto à sostenere che le d.te acque possono essere molto nocivi negli affetti Lodagrosi, nelli Gallici, negl' Ipocondriaci secchi, negli Asmatici, e a quelli che non hanno una buona conformazione del torace, [redacted], e così anche che possono intieramente opporsi à quelli, che sono d' abito, e temperamento gracile, e di

di tabida costituzione. Ma rispetto alli Gallici dovete poi agli ben presto rimanersene convinto massime sul caso seguito nella persona del nunc q.m Gio. Batta d'Ambrosi qui di Monfalcone.

Questi sin verso l'anno 1759. per una fiera infezione di Gallico, che si aveva acquistato, fù assalito da una gravosissima malattia, che tutt'attratto, e pieno di dolori lo tenne in letto per il corso di mesi sette circa. Vi fù alla direzione della cura lo stesso Wantalinghen in unione al sempre comendabile Chirurgo nostro Sig.r Gio. Batta Tomasini, che per la prática ci'era reso anche lui molto provetto nelle cognizioni

ni dalla Medicina; ma per quanti esperimenti abbiano assi fatti col mezzo delli specifici dell'arte mai li è sortito di potarlo riavere da tale penosissimo suo malore. In caso dunque di tanta disperazione rissolse il Tomasini contro l'espressa opinione dello Stesso Wantalinghen che di già lo aveva dato per spedito, di farlo passare nel Bagno. Di fatto per il povero Infermo non poteà essere migliore la rissoluzione; poichè condotto in quello incominciò subito à rissentirne miglioramento di modo che se prima non poteva reggersi neppur con la stampella, quando fù verso il XV. giorno ritrovossi talmente rimesso in forze che

che con sorpresa di tutto il paese fù osservato da per se stesso, e tutto sano ritornavsene alla propria Casa.

In vista di tale prodigioso successo incoraggittosi il d.to Tomasini continuò gli esperimenti in molti altri Infermi, quali benchè aggravati da diversi gravosissimi mali tutt'in fine coll'uso del d.to Bagno s'attrovarono rimassi in perfetta salute. E' male per altro che da casi più singolari seguiti sotto la di lui direzione non siasi tenuto registro, poichè molto servir potrebbero per illustrare l'attività, e valore di questa acque. Ma non per questo vi manca il modo di potervi fare anche col

col mezzo delle tante guarigioni seguite sotto la direzione del Sig.r Ant.o figlio di esso Sig.r Tomasini che pure in qualità di Chirurgo serve tutt'ora questa Comunità, e che per la pratica, e cognizioni acquistate si è ancor lui reso assai rinomato tanto nella Chirurgia, che nella Medica.

Il primo caso, che se li offerse di far uso delle acque del sud.o Bagno si fù quello di un venditore di Chincaglie. Questi per un Caltrico comperatosi essendo nell'Autuno dell'Anno 1783. nella Città di Lubiana fù assalito da una fierissima infermità, che tutto attratto, & oppresso da dolori

lo tenne per più Mesi obbligato al letto. Per liberarlo dalle accerbe sue angustie furono da già Professori posto in opera li rimedj possibili, ma il tutto in darno: per il che fù consigliato, dopo che già aveva consumato quasi tutto il suo, di procurar di farsi condurre nella Città di Gorizia, assicurandolo che dal beneficio di quel Clima per essere alquanto più dolce potea egli solo sperare la sua guarigione. Sù tale lusinga si fece dunque trasportare à quella parte, ma dopo due Mesi di sua dimora osservando che neppur coll'assistenza di già Medici potè acquistare alcun miglioramento, pensò di trasfe-

ferirsi nella Città d' Udine. Quivi pure per il lungo tempo, che si è fermato esperimentando li rimedj, che li venivano prescritti, ad altro non servivano che sempre più per avicinarlo alla morte; risolse finalmente, perchè così consigliato di passare à un qualche Bagno. Infatti ritrovandosi à caso à quella parte uno de' nostri Vettunini fù da questi condotto per carità quì in Monfalcone. Di subito fece egli chiamare il sud.° Sig.r Tomasini, quale informato, che fù della qualità del male, e dell' ordine delle medicature tenuto nella lunghissima sua infermità gl' insinuò l'uso delle acque del Bagno, in cui

cui attesa la di lui povertà fù anche introdotto senza le necessarie solite precauzioni, e bisogni. Di fatto sin sul bel principio incominciò à rissentirne beneficio tale, che quando fù verso il XV. giorno con sorpresa di tutti fù osservato sano, e robusto partirsene sù d'una Barca per la Dominante.

Al grido di tale prodigioso successo un Religioso di quella parte per un Celtico, che pure si aveva acquistato dopo essere stato per lunghissimo tempo assistito dalli più valorosi Medici essendo rimasto tutto attratto, e con un'orribile goma nel capo, che lo teneva istupidito fù con Barca condotto à questa par-

parte, & introdottosi da per se stes
so nel d.to Bagno fù tale il miglio
ramento, ch' ebbe à rissentirne, che
dopo il XII. giorno ancor lui sano e
tutto allegro se n'è ritornato alla
Patria.

Ma questi soli non sono i
mirabili effetti, che sempre più si van
no esperimentando di queste acque;
poicchè se nè mali celtici si rileva-
no essere d'un sommo valore, at-
tive egualmente, e prodigiose si prova
ogn altro giorno essere poi esse ne
mali naturali, quali con li specifici
dell' arte sin quì non fù possibile di
poterli risolvere. Io per altro in
grazia della brevità non farò che
accenarne alcuni delli più singolari

af-

affinchè li Sig.ri Medici riflettendo con la loro saviezza all'indole delli rispettivi mali, e mirabili guatiggioni seguite col mezzo di queste acque possano addurre le loro ragioni per vedere se con la scorta di quella fosse mai possibile di poter in miglior modo, e per il comune vantaggio discoprire le più intime secrete loro proprietà.

Certo Sig.r Lio. Batta Petteani dunque essendo assalito da un fierissimo Reumatismo tutto inabile, e senza potersi reggere in piedi tanne travagliato per il continuo corso d'anni 25. circa. Le purghe, e li rimedj che li furono prescritti inutili sempre si resero per riavarlo dall'

in-

infelice suo Stato. Nell' anno 1779. finalmente in caso di tanta sua disperazione fù condotta quì in Monfalcone, & assoggettato alla cura del mentovato Sig.r Tomasini. Da questi subito previe quelle precauzioni, che credete più convenirsi al caso fù introdotto nel sud.to Bagno e di fatto coll' uso di quello, benchè la Stagione fosse per anco molto rigida si rimise talmente in Stato, che indi in poi potè impiegarsi liberamente, nè suoi interessi.

Altro polito Giovine quì del Carso di Duino denominato Bortolo Grisma per un estraordinario Reumatismo di due anni fù talmente afflitto da dolori, che vedendo

do a nulla giovarli la continua assistenza che li era prestata da più valenti Medici si ridusse sino à disperare per sempre la di lui salute. Venne egli al fine consigliato di passare sotto la cura dello stesso Sig.r Tomasini, che premesse le solite precauzioni fece anche lui introdurre nel suddetto Bagno, e coll'uso di questo dopo il breve corso di XII. giorni si è ritrovato talmente rimesso che oltre non aver più intesa alcun dolore, anzi tutt'ora se ne vive felice, e robusto.

Una Signora poi Austriaca, che ancora è vivente per essersi ribaltata sino già otto an-

anni circa da una Caratta tali fu
rono le botte da lei riportate, ch'
esangue, e tutta tramortita fù di
necessità, benchè lontana di portarla
a braccia alla propria di lei Casa.
Per tale caduta essendosi risve-
gliate, anche delle altre doglie per
male, che per l'avanti aveva ac-
quistato dal di lei Marito, si ri
dusse a così deplorabile stato che
per riaversi dalli accerbissimi su
oi dolori inutili si resero affatto
tutti li suffidj Fisici, e Chirur-
gici, che li furono prestati, per
il continuo corso di Mesi quat-
tro, che fù medicata. Solo pro-
cua si è resa per lei l'applica-
zione del d.to Bagno, poichè in-
tro-

trodotta in quallo col mettodo, che li fù prescritto dal sud.to Sig.r Tomasini dopo il corso di XII. giorni si ritrovò rimassa in modo, che vive ancora in perfetta salute.

Similmente nell'Anno 1785. per consiglio dell'Eccel.te Sig.r Dr Bartolomeo Latuna Medico Primario della Fortezza di Zaradisca a soggetto di gran stima sotto la di lui direzione il sud.to Sig.r Tomasini ha sin qui condotto buona parte delle sua cura si è portata à questo nostro Bagno anche la Figlia del Sig.r Gò. Laneral Sariman. Questa pure per una caduta se n'era rimasta sommamente afflitta da dolo-

ri

ri con gonfiezza in un ginocchio che per più mesi fu obbligata al letto senza che mai li più esperimentati Professori abbiano potuto ritrovar modo d'apportarli il benchè minimo vantaggio, e coll'uso di questo Bagno mediante l'assistenza che li fu prestata dallo Stesso Sig.r Tomasini se n'è rimasta in pocchi giorni intieramente sana. Lo Stesso poi anche successa al Nob. Sig.r Co. di lui Fratello, che avendo tutto il suo corpo coperto da una Espulsione acre che per molti anni li apportò un sommo incomodo senza che mai abbia potuto trovar modo di liberarsi, e coll'u-

so,

so, che faca nello stesso incontro il d.to Bagno ancha avenne a lui di ristabilirsi intieramente.

Molte poi, et infinite altre guariggioni seguite sono sotto la direzione del d.to Sig.r Tomasini coll'uso di questo Bagno, massime di doglie fredde, Reumi, Flussioni umorali, Erpati, Scabie, Tigne, Sciatiche, Piaghe antiche, & altri mali, che se di tutto si avessa da far mentione sarebbe lo stesso che formare un grosso Volume. Cio per altro che vaga non poca maraviglia si è l'osservare che queste acque per l'esperienze fatte si vendono valorose in molti mali anche fuori del loro recipiente, come con bu-

buon successo si è esperimentato in varj casi, e massime nella persona del nunc q.m Bortolo Benessi quì di Monfalcone.

Fù questi nell'Anno 1776. assalito da un male accuto, che per molti giorni lo tenne in pericolo di vita. Indi nelli due arti superiori se li è scopiato in due Flemoni resipilatosi, che ad onta delli moltiplici rimedj, che li furono applicati passarono in una gagliarda, e profonda separazione. Fù perciò di necessità trinzarli, e quasi del tutto scarnarli le due braccia, ma per non essere il detto Uomo facoltoso, inutili poi essendo riusciti tutti li esperimenti dell'

ar-

arte per asciugargli la marcie si credete proprio di dover anche in questo caso esparire il valore delle acque del d.to Bagno. Infatti applicate che furono con filie, e panni lini inzupati nelle acque stesse ebbero tanta forza d'asciugarli non solo la d.ta marcie, ma ancora di rimaginarli la grandiose piaghe senza che il d.to Vomo se ne rimanesse offeso nel moto, che anche l'indi in poi riacquistò forza tale, che per il lavoro della Campagna fu sempre, come prima uno de' migliori Villici.

Altro simile esperimento sie fatto anche con buon successo l'anno 1783. nella persona del S.r Filip-

lippo Canevar della Città di Grado. Egli è dell'ordine de Pescatori, e per la fatiche, e freddi sofferti in tutto l'Inverno in quelle Lagune fù anche lui attaccato da un gravissimo male, che per molti giorni lo tenne a filo di morte. Se li è indi scoppiato nell'inguine destro in un orido Flemone resipilitoso, che à fronte di tutti li rimedj passogli poi nella gamba in tale soporazione, che per la soverchia abbondanza delle marcie fù di necessità scarnagliela in ogni parte. Osservando però, che dopo una longhissima medicatura non fù possibile d'apportargli il benchè minimo giovamento, rissolse

qual

quel Chirurgo, ch' era già informato del caso del sud.o Banesi di spedire a bella posta à prendere in un Fiascone dell' acqua dello stesso Bagno, e di fatto con la frequente applicazione di questa nel termine di soli XX. giorni sa li sono non solo asciugate la marcie, ma anco rimarginata la profonda piaga in modo, che indi in poi il detto vomo sa n' è anche lui rimasto intieramente sano, e viva tutt' ora robusto com' era di prima.

Accade parimente nell' Anno prossimo decorso 1787. al prelodato Sig.r D.r Pattuna, come mi accenna nella qui soggionta sua Lettera, di fare un nobile esperimen-

mento col mezzo delle stesse acque in un Religioso dell' ordine degli Eruscolopj Professore Normale nella Città di Gorizia. Questi a fronte di tutti li rimedj interni, et esterni praticati non potè mai liberarsi da una Espulsione cutanea, che soffriva da due anni in ambe le braccia, la qual' era acrimoniosa al sommo, mentre assai ne pativa il prurito, e formava tali croste universalmente in questi atti, che disquamandosi cadeva bensì, ma tosto ripullulava, e vendevasi nauseosa qual' una vera Lebra. Continuando egli per consiglio del d.to Professore nell' uso degl' interni dolcificanti si bagnava con quest' acqua, ch' esso glie la fece portare in Gorizia, quale riscaldava-

si in quella sola porzione, che si bagnava ogni volta, e ciò cinque, o sei volte al giorno, lasciandosi così asciugare da per se stesse le braccia, e prima che terminato abbia d'adoprare un fiascone della d.ta acqua guarì perfettamente, ne mai dopo li ripululò il d.to male, che anzi presentemente gode ancora perfetta salute.

Oltre di che si hà delle frequenti esperienze che le acque del detto Bagno si rendono sommamente efficaci anco nel corroborare, e fortificare la vita degl'Infermi, come particolarmente si vede verificato il caso in un Kavaliere Francese. Attrovavasi quèsti nella Città di Vienna, e nell'anno 1773. ad essendosi

dosi nel suo ritorno portato à Trieste si è trasferito quì in Monfalcone, dove per le notizie avute delli mirabili effetti, che sempre più andavano, esperindo coll'uso delle acque del Bagno stesso si fermò per molti giorni per introdursi in quello. Provava egli per naturale sua indisposizione una universale debolezza in tutta la vita accompagnata il più delle volte da dolori, che li apportavano un sommo incomodo. Per liberarsi fece più volte sotto la direzione de' più Eccelenti Medici varie purghe coll'uso di diversi Bagni tanto nella Francia, che nell'Italia, ma sempre il tutto con poco profitto, e coll'uso che fece di questo no-

nostro di soli dieci giorni si è tal-
mente ristabilito, e rinforzato, che
più volte ebbe à protestarsi poter-
li essere ringiovenito à segno, che
quantunque altrepassasse l'età de-
gli anni sei susseguenti se n'è à bel-
la posta ritornato anco per altre due
volte.

Ora il predetto Sig.r D.r Pa-
tuna per rendersi instruiti del modo
con cui le acque del d.to Bagno si
rendono tanto operative nell'ordi-
ne de' sud.ti mali prende in esa-
me l'analasi da lui incominciata
a farsi e poi compita intieramente
dal Celebre Professore di Vienna
Lib. Bar. de' Crantz, e stampata
in una Disertazione l'anno 1772.
dal

dal D.r in Medicina Sig.r Leopoldo Thonhauser. Da questa analasi, ivi dice, si scuopria esservi nelle d.te acque una doppia terra, cioè copiosissima Muriatica, e poca Selenitica. La prima coll'acido di sale forma il così detto sale Muriatico, o sia Marino, e la seconda col medesimo acido costituisce il poco sale Selenitico, che vi è congionto, ne in dette acque vi si trova alcun altro vestigio di sal Nitro. Vi è poi nelle stesse acque il Termale Flogisto, o sia principio infiamabile, quale si manifesta col suo odore sulfureo, e una piciola porzione di ferro, come il tutto si conferma dalle indentificche parole del lo stesso Professore, che sono le seguenti.

ti. Ut ergo Montisfalconi Venetorum Thermæ videantur constare Thermali phlogisto, parcissima ferri dosi, terra duplici, hac acido nitri solubili refractaria illa copioso marino sale, sale selenitico granuloso parco. Ciò premesso si fà poi à conchiudere col dire, che siccome l'unione di questi principj fà che con l'acquoso molifichi, col ferro conforti, a corroborj, a col salino, a solfureo sciolga, e rissolva, così il d.to Bagno si rende sommamente operativo nell'ordine de' sud.ti mali, per il che dee quello riguardarsi non solo qual ammolliente, ma nel tempo stesso anche come rissolvente, a corroborante. Ma l'essersi poi portate le di lui acque in tanta di-

stan-

stanza fà molto dubitare, che possano aver smarito assai dalle flogistiche loro parti, onde per meglio sincerarsi non sarebbe fuor di proposito il fare l'Analasi al sopra loco. Per altro con tale medica intenzione secondo quello ci lasciò scritto il più volte citato Colobichio soleansi sino à suoi giorni, & in moltiplici casi usare utilmente le d.te acque anche per bocca, cioè col metodo, che ci vien da lui additato nel modo, che segue.

Quello, che và nel Bagno, scrivè egli volendo bevere l'acqua nel giorno stesso, che la beve non pranzi, ne mangi sino à tanto che non l'hà evacuata intieramente. Nel de-

bevarla poi s'incomina dai gotti cin-
que, e ogni due giorni se ne cresca
due gotti sino alli nove, indi si torni
à calarne con l'istesso ordine due
gotti sino alli cinque, che in tutti sa-
ranno giorni nove.

Di presente però, che vi
mancano gli esperimenti soggiunge
lo stesso Sig.r D.r Latuna, ch'egli
non si azzardarebbe d'ordinare la det-
ta acque per bocca sino à tanto che
il Bagno non fosse meglio custodito,
a quelle non fossero bene espurgate
dalla dat.a immondizia, che vi s'intro-
ducono. Per altro come di spesso suo-
le spedir à prenderle, a sempre più
coll'uso di quelle ne va facendo de
mirabili esperimenti, e di forma opi-

nione che se lo stesso Bagno fos-
se ridotto in miglior forma, e con le
sua divazioni assaissimo giovar potrà
be al misero uman genere che a tan-
te, e si diverse calamità sempr' è
soggetto. Certo che per ridurlo vi
vorebbe dalla spesa, ma in riflesso
al comune sommo vantaggio, che se
ne ritrarebbe, ancor questa si ridu-
rebbe à poca cosa. Basterebbe à
quello, agli riffatte, che per ora so-
pra il d.to Bagno vi fos'eretto
un Camerino, il quale raso caldo da
gl' effussi dell' acque servir dovesse
per l'asciugamento dal corpo per
non doversi così bagnati esporre
all' ambiante libero, il quale talvolta
potrebb' essere freddo anche in sta-
gio-

gione avanzata, e estiva, e così coll'impedire la traspirazione insensibile nuocere di spesso, o per lo meno impedirne gli buoni effetti.

Ma con poca spesa, e per il maggior comodo degl'Infermi potrebbe farsi anco di più; poichè il recipiente del d.to Bagno, come si hà accennato di sopra dilatandosi per ogni suo verso a passa quattro circa, potrebbe dividersi in due con li suoi Camerini sopra; cioè uno perchè avesse da servir per gli Uomini, e l'altro per le Donne. Unito alle mura del Bagno vi è poi anche fabbricato il Stallone, che di presente à nulla serve, e questo pure potrebbe ridursi in due buone stanze con le sue Camere sopra per il

il maggior sollievo e ricovero degl'ammalati. E' vero per altro, che l'aria di quel luogo si rende poco salubre per le acque stagnanti, che di continuo si mantengono nella vicina palude ora detto Deserto, per il che anche gl'abitanti della Terra di Monfalcone per li cattivi effluvj, che tramandano di spesso frà l'anno nè risentono i poco buoni effetti. Mà per difenderlo da una tale corruzione sarebbe sufficiente, che le due piciole Fosse, che ora sono tutte munite, e ch'assistono nella detta Palude, che è di ragion comunale della Desena fossero escavate in maniera che dato fosse alle sud.te acque un competante scolo; perchè così oltre che

che verebbe a migliorarsi l'aria quel fondo, che è tutto infracidito, e palustre, potrebbe anche in poco tempo, e con sommo vantaggio del popolo convertirsi in fertilissimi ameni prati. Ridotto poi, che fosse il detto Bagno con questi apparecchi sarebbe facile, che coll'intervento de Forestieri potesse riacquistare in buona parte quel grido, che per tanti secoli sin quì se n'è rimasto inedito, e il povero Paese quella serenità, sollievo, e conforto, che in tante critiche circostanze, in cui s'attrova hà intieramente smarito.

Copia

Copia.

All.mo Sig.r Sig.r Prōn Colmo.

Ho letta con piacere la parte Storica dell' erudita, e dotta sua Dissertazione riguardante l'antica instituzione de' Bagni di Monfalcone, e le proprietà di quelle acque. Ne rilevai fondamenti cortissimi, onde dedurre si debba, che quei Bagni siano stati certamente fraquantati dai Romani medesimi, allorchè questi si portavano à godere la amenità, e delizie dell' antica Aquileja. Per altro senza cordoglio, e dispiacere non può uno ricordarsi del passato guar-

quandocchè al tempo presente non viene à parcapire se non se desolazioni, rovine, e guai in què stessi contorni della massime oltrapassate dalizie.

Vorrei aver tempo sufficiente per secondare le giuste sue brame, e nel tempo medesimo idoneo talanto per darle ragione degl' effetti salutari di quelle acque, le quali conservate monde, e nette potrebbero assaissimo giovare al misero uman genere à tante, e si diverse calamità sogette, e così pure per indicarle il vero modo, con cui rendarle comodamente praticabili. Circa questo però ella hà tantilumi, che può decidarne avendo veduti

ti degli altri Bagni presso Padova, ne quali vi sono le sue direzioni, e comodi di poterne anche temperare il grado di calore, il quale vi è accessivo. Particolarmente poi vi vorrebbe un Camerino sopra lo stesso Bagno, il quale reso dagli effluvj delle acque caldo, servir dovesse per l'asciugamento del corpo già bagnato per non doversi così bagnati esporre all'ambiente libero, il quale talvolta potrebbe essere anche in stagione avanzata, & estiva, freddo, onde coll'impedire la traspirazione già instradata nuocere, o per lo meno impedirne gli buoni effetti.

Circa il modo, con cui opera-

rare daggiono i buoni effetti quelle acque, io in pochi accenti potrai dir le, che questi dassumere si debba dall'analasi di dette acque da me incominciata, e terminata dal Celeb. Profassore di Vienna Lib. Bar. de Crantz, e stampata in una Dissertazione l'anno 1772. dal Dot.re in Medicina Sig.r Leopoldo Thonhauser, dalla quale analasi si scuopre esservi in quelle acque una doppia terra, cioè copiosissima muriatica e poca selenitica; quella coll' acido di sale forma il così detto sale muriatico, o sia marino, e questa col medesimo acido constituisce quel poco di sale selenitico, che vi si trova congiunto; ne vi si tro-

trova alcun altro vestigio di sal nitro, come pretende il Sig.r Domenico Vinconti. Vi è in esse acque il termale flogisto, o sia infiammabile principio, il quale certamente si manifesta col suo odore solfureo, e vi è ancora una picciola porzione di ferro; il tutto con indentifiche parole del Celeb. Professore si può confermare, il quale conchiude dicendo: Ut ergo Montisfalconi Venetorum Thermæ videantur constare Thermali phlogisto, parcissima ferri dosi, terra duplici, hac acido nitri solubili, refractaria illa, copioso marino sale, sale seleniticogranuloso parco. L'unione di questi principj fà, che coll'acquoso mo-

mobifichi, col ferro confortti, e corroboni, col salino, e solfureo sciolga, e risolva un tale. Bagno, il quale perciò si deve riguardare qual' ammaliante si, ma nel tempo stesso anche risolvente, e corroborante. Forse con tale medica intenzione potrebbe una tale acqua usarsi anche utilmente presa internamente, ma vi mancano gli sperimenti: nè questi azzardarei fare sino à tanto che non sia d.to Bagno meglio custodito, e le sue acque non siano rese monde da tante immondizie, che vi s' introducono. E questo è quanto posso alla sfuggita significarle à proposito mentre le mie occupazioni non mi permettono in si breve spazio concassomi di potermi dilungar d' avantaggio.

Posso bensì aggiungerle anche un ca-

caso pratico occorsomi l'anno addietro in un Padre Piarista, cioè de' Scolopj professore Normale in Gorizia, che già s'ommette per esser come avanti stato esposto &c.

Questo è quanto umilio à saggi suoi riflessi ansioso certamente à poter fare delle ulteriori prove di quelle acque, ch'io crederei molto vantaggiose in moltissimi casi ogni qualvolta tenutte fossero in quella polizia, che tenersi dovrebbero, e che vi fossero i necessarj comodi.

Ella accetti sì poco in contrassegno di quella grande stima, e rispetto, con cui ho l'onore di rassegnarmi

D. V. S. Illma

Gradisca li 26. Magg.o 1788.

Umil.mo oss.mo Serv.re

Bartolomeo Patuna.

NOTIZIE
ED
ANALASI CHIMICA
DELL'ACQUE TERMALI
DI MONTAL-
GONE
ESISTENTI IN QUEL TERRITORIO
DI
GIO: ANTONIO VIDALI.

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con sovrana Approvazione.
1801.

Al Nobile Signore

DOT.R Ignatio Lotti
Protomedico
Dell'I. R. S. Trib. Di sanità
Di Venezia,
Già Protomedico d'Istria,
Socio dell'Accademia delle
scienze, belle Lettere, ed Ar-
ti di Padova, Socio del Sacro
Collegio de Medici Fisici, e
del Almo Collegio de Medici
Chirurghi di Venezia, e di al-
tre insigni Accademie &c. &c.

Demandate dall'Imperial Re-
gio Supremo Tribunale di Sanità
le

le mie analitiche Chimiche osservazioni sulle Acque Termali di Monfalcone all' esame severo del suo sapere, per cui è sì illustre, e rinomato, degnò V. S. Nob. approvare la mia fatica, e donarne al Regio Tribunale la più vantaggiosa relazione.

Questo tratto di generosa parzialità, e favore al tenue mio travaglio mi fà scorta ad offrirglielo in contrassegno di grata riconoscenza, rispetto, ed aggradimento.

Degni Ella dunque accogliere sotto li suoi autorevoli auspicj questo lieve tributo del mio animo grato, e sensibile ai spaciosi tratti della tanta sua bontà a mio riguardo.

Scortata questa mia analisi dal

dalla sua autorità, e dal suo Illustre nome, può con sincurezza vedere la luce, certa di essere accolta dagli Amatori della tanto difficile, e bella scienza chimica, che sapranno, come Lei, riguardare in me un Uomo, che solo tanta di potersi essere utile ai suoi simili, a meritare il di Lei compatimento, ed à potersi col più profondo rispetto protestare

Di Lei Nob. Signore.

Um. Dev. Obb. Servitore
Gio: Antonio Vidali.

IN-

INTRODUZIONE
Alla Storia dè Bagni detti di Monfalcone.

La sempre vigile, ed incessante cura dell' Imperial Reg. Supremo Tribunale di Sanità a cercare li mezzi più valevoli alla prasservazione, e riparo della salute dei felici Sudditi, la di cui sorte, in tale rapporto, dalla Sovrana Clemenza è stata ad Esso affidata; non lasciò di penetrare persino in Monfalcone a rintracciare lo Stato di quelle, sin or, abbandonate Acque Termali, per riconoscere la qualità, ed il profitto, che l'umana spe-

zie

zia ritraere ne potrebbe dal lor uso.

Passò questi all' Imp. Reg. Officio di Sanità di Udine li suoi ordini, perchè fattosi instrutto, ne comunicasse i suoi lumi per le ulteriori deliberazioni. Per ottenere una idea precisa faceva d'uopo una Analitica Chimica ragionata operazione. A si difficile intrapresa venni io onorato, e prescelto. Niente più io sono che l'uomo della mia arte, che hò conosciuta per principj sotto l' istituzione di valente Professore. Ben altro vi vuole a si difficile intrapresa, che l'esercante Speciale. Sudarono li più grandi Chimici nell' operare in si arduo argomento.

Tut-

Tutta ne conobbi la dificoltà, e vaniva meno il mio coraggio ogni volta, che mi si presentava l'idea della troppo grave commissione.

Il dovere di obbedienza ai Supremi voleri mi determinò finalmente a fare qualche esperimento. La riuscita felice del primo mi condusse agli altri, e sempre più incoraggito colla scorta d'Illustri Uomini nella Chimica Facoltà, pervenni ad instruire una serie di operazioni analitiche, che riunite, e riordinate hanno data origine alla presente Analasi delle Acque Termali di Monfalcone, che presento al Publico illuminato.

Non è già che io preten-

da

da di avere esaurito intie-
ramente l'astruso argomento,
di cui ho assunto trattare, non
conoscendo, che le mie facol-
tà non giungono a tanto, ma
di avere bensì con esattezza,
e precisione possibile fatte le più
scrupulose osservazioni, onde da-
re al publico una vantaggiosa
idea di queste Terme, e poter
in tal modo recare qualche solle-
vo alla umanità afflitta, che ne
abbisognasse, ed agli istrutti nel-
la chimica scienza una traccia
nuova dei prodigj della natu-
ra, che si riconoscono in que-
ste contrade, acciochè animati
dallo zelo di giovare altrui, e
dal-

dallo stimolo della gloria,
possano sulle mie indagini
condurre a perfezione quello,
che io hò solamente delinea-
to ed indicato.

Li primi tratti, che
presento sono la Storia di que-
ste Terme che hò raccolta
da antichi, e moderni Scritto-
ri, ed osservatori, e da me
stesso confrontati sul luogo,
per quanto il tempo distrut-
tore lascia ancora di poterli
conoscere a confrontare.

§. I.

S. I.

STORIA

DE BAGNI DETTI DI MONFALCONE.

L'Acque Termali, dette volgarmente i Bagni di Monfalcone, sono distanti due miglia da una Terra di questo nome, e si trovano raccolte in una vasca rettangolare avente un'area di 780. piedi quadrati, scavata ai piedi del picciolo Monte, da cui esse Acque scaturiscono. Questo Monte di S. Antonio, che dicasi presentamente, ne hà in vicinanza un'altro ancor più picciolo detto la Punta: ed ambedue al Mezzodì sono bagnati dal Mare Adriatico, ed hanno

no da tutti gli altri lati per limite una pianura paludosa denominata il Lisert, la quale hà un area di cinquecanto mila tese quadrate in circa, ed è in tutta la sua lunghezza diviso da un Canale recurvo, che viene dalla Marina, e riceve alcune Acque provanienti dai Monti vicini. I due Monticelli di S. Antonio, e della Punta sono una derivazione delle Montagne del Carso, e mostrano ancora i contrassegni d'aver con esse comune l'origine. Questi due Monti sono internamente composti di grossi strati di Pietra Calcarea posti paralellamente gli uni sopra degli altri, con una inclinazione che guarda la Tramontana, e fà col piano dell'Orizzonte un' angolo di 30. gra-

gradi; ma la medesima materia, collo medesima distribuzione costituisce ancora le vicine Montagne del Carso. Quella catena, che dall' Istria costeggia col Mare sino al Timavo, ed indi si estende per alcune miglia verso il Lisonzo, e tutta composta della stessa Pietra Calcarea, distribuita similmente a strati con egual inclinazione dalla stessa parte. I nostri due piccioli Monti hanno alla superficie e sassi, e terra, e questa terra, e qual la pure, che vedesi nell' escavazione frà gl' interstizj, e le fenditure dei sassi è un miscuglio di terra Calcarea, d' Argilla, di Sabbia, e di una dose notabile d' Ossido ferreo, il quale viene dimostrato dal color rosso della Terra,

e

e meglio ancora dal sedimento blen, che nella sua soluzione coll' acido solforico succede per l'aggiunta di alcune goccie le di prussiato di potassa. Sui di questa Terra nascono spontaneamente dal l'Erbe, e degli Arbusti, che lo giudico superfluo a nominare, per esser tali Piante comuni à tutti i luoghi del circondario.

Se questi due piccioli Monti null' hanno d'interessante per rapporto alla Storia Naturale, sono altronde rimarcabili per la loro situazione veramente singolare: imperocchè dalla loro cima per ogni parte si scuopre qualche oggetto, che richiama alla memoria le cose più imponenti dell' Antichità. La Penisola dell' Istria

che

che con le sue Colline di color bleù s'innoltra in un Mare, che sarebbe interminabile, e confinante col Cielo, forma dalla parte del Sud un colpo di vista che sorprende. Nell'atto, che l'osservatore sta godendo di questa magnifica prospettiva vede a sinistra sopra un Scoglio il Castello di Quino noto nella Storia dell'Elettricità [a] per le due vecchie punte, che solevano mandar fuori scintille di fuoco, quando era imminente la procella; indi vede sul pendio d'una Montagna le Vigne di Prosecco cele-

bra-

[a] Vedi Lettera del D.r Fortunato Bianchini all'Accademia delle Scienza di Parigi.

brato da Plinio sotto il nome di Pucino, per la bontà del suo Vino, [a] e più in là ove l'Istria s'incontra col Carso osserva la magnifica Città di Trieste con la sua Riviera sparsa di fabbricati deliziosi. Stando nella stessa posizione, l'osservatore scuopre la pianura ove fatta in pezzi, giace sepolta la superba Aquileja, e l'Estuario, ove furono l'Acque Gradate di quella illustre Città. Rivolto à Tramontana hà in faccia gli avanzi d'una vecchia Rocca, che ricorda i tempi di Teode-

[a] Castellum nobile vino Pucinum. Plin. Hist. Nat. Lib. III. Cap. XVIII.

dorico, e l'invasione, che fece quel Principe dell'Italia; ed hà dal lato destro l'antica Japidia, [a] e la fonte del Timavo, reso celebre per i Viaggi d'Antenore, e più ancora per i versi, coi quali fù onorato dal maggiore degli Epici. [b]

Al

---

[a] .... Japidis arva Timavi. Virg. Georg. Lib. III.

[b] Antenor potuit mediis elapsus Achivis.
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus.
Regna Liburnorum, & fontem superare Timavi;
Unde per ora novem vasto cum murmure montis

It

Il ristretto Canale, che divide il Lisert, già diciotto secoli ritornava nel mare dalla parte del Ponente dopo aver costeggiato i due Monti della Punta, e di S. Antonio, ed ora largo quanto presentemente s'estende la mentovata Palude. Questi due Monti, che ora sono sul continente, sorgevano allora dal mezzo delle Acque, ed erano dai Geografi di quei tempi annoverati trà l'Isole dell Adriatico. Non deve esser discaro al Lettore, che io trascriva nel suo idioma originale il pas-

---

I mare prærupтum, & pelago premit arva sonanti.

Virg. Æneid. Lib. I.

passo, con cui Plinio a noi trasmise la memoria dell' antica Geografia insulare dell' Adriatico, poichè da quello si rileva quale fosse anticamente questi Monticelli.

» Contra Apulum litus [a] Diomedea conspicua monumento. Diomedis & altera eodem nomine, a quibusdam Teutria appellata. » Illyrici ora mille amplius insulis » frequentatur. Claræ ante ostia Timavi calidorum fontium cum æstu » maris crescentium; juxta Istrorum agrum, Cissa, Pullariæ, & » Absyrtides Græcis dictæ, a fratre » Me-

[a] Plin. Hist. Nat. Lib. III. Cap. XXVI.

„ Medeæ ibi interfecto absyrto, ju-
„ xta eas Electridas vocavere, in-
„ quibus proveniret succinum, quod
„ illi Electrum appellant, vanitatis
„ Græcæ certissimum documentum:
„ adeo ut quas earum designent;
„ haud unquam constitent. Contra
„ Jader est Lissa, quæque appel-
„ latæ contra Liburnas. Græcæ ali-
„ quot. Nec pauciores Liburnicæ,
„ Celadussæ &c. “

Per il passo retrogrado, con cui và gradatamente il Mare Adriatico abbandonando le sue antiche Rive, l'Acque, che coprivano il Lisatt. hanno a poco a poco lasciato scoperto il Fondo di quella Pianura, ne d'essa presentemente altro posse-

do-

dono, che quell' angusto tratto, in cui stà rinserrato il picciolo Canale, che dividendo la nominata palude si perde ora fra terra. In forza di questa lenta ritrocessione dell' Acque Marine, le Clare rimasero finalmente sul continente, cessarono d' esser Isole, e perdettero persino l'antico nome.

Venendo sul fatto dell'Acque Termali, io dico, ch' esse erano anticamente conosciute, ed il trascritto passo di Plinio mi basta per prova. Sono ancora di parere che gli Abitanti d' Aquileja, e del suo Circondario si servissero di quest' Acque; e ciò m' induco a credere, perchè so, che i Romani frequentemente

te si bagnavano, tanto nell'Acque
fredde, quanto nelle calde, ora mos-
si da motivi di salute, ora indotti da
massime di religione. Il Nobil Sig.
Giacomo Filippo del Bon benemeri-
to Cittadino di Monfalcone, che scris
se la Storia di questo paese [a]
è dello stesso parere, e cita i diver
si segni, che ancora rimangono, onde
provare l'antica riputazione del ba-
gno, ed in concorso della gente.
Nel numero di questi segni, egli po-
ne le fondamenta d'una Fabbrica
divisa in parecchie picciole stanze,
che ancora si possono vedere dalla
parte occidentale della sorgente dell'
Acqua, ed un pavimento quadrato
fatto a mosaico di diversi colori, che
già

[a] Quest'Opera inedita ancora si trova nelle mani de suoi Eredi.

già anni fù scoperto dalla parte di dentro. Frà i detti segni non sono da ommettersi li rottami di pietre, di tegole, e di vasi, che presentemente ancora ingombrano il suolo contiguo. Tutto dunque indica, che ivi anticamente erano delle Fabbriche; ne queste, in tali Isolette, potevano essere state erette se non che per dar ricetto alla Gente, che si andava a bagnare. Un' altra prova della calebrità in queste Terme viene somministrata da un Canaletto di piombo, che per testimonianza di Frà Leandro Alberti, di Giacomo Valvasone, e di Giovanni Candido fù trovato frà le ruine di quelle Fabbriche, sul qual Canaletto era incisa

l'epi-

l'epigrafe: Aqua Dei, & Vitæ. Per l'
incursione dei Barbari, i Coloni Ro-
mani dimenticarono insieme con altri
usi, anche quello dei Bagni: e le Fab-
briche cadettero à terra: nè è da ma-
ravigliarsi, che ciò sia succeduto in què
tempi calamitosi, ne quali le maggiori
~~parte~~ Città andarono in cenere, e le
più amene Provincie restarono spo-
polate. Francesco Nani Podestà
di Monfalcone nell' Anno 1433.,
dopo l'oblivione di più secoli ebbe
qualche traccia di quest' Acque, e col-
la vista di esser utile à suoi simili
procurò d'indurre nuovamente a con-
corrervi la gente, facendo, a buon esito
del suo progetto, escavare, e chiuder di
muro la vasca rettangolare, che tutt' ora
sus-

sussiste. La memoria di questo fatto ci fù conservata dalla seguente iscrizione che leggassi in una lapide posta sul lato Meridionale del muro.

Magnificus Prætor Nani Franciscus
Amator,
Justitiæque bonis, & amarus, & hostis
iniquis
Justos dilexit: cunctos dulcissime re-
xit,
Falconis Montis Portum renovando
salutis
Hic fundavit opus felix memorabile
cunctis,
Mundavit foveam studiósè fere co-
ruptam:
Balnea constraxit jam perdita digne
reduxit

Un-

Unde parit fructus splendens sua maxima virtus.

.... Milesimo quadrigentesimo trigesimo tertio.

I lavori fatti esaguire dal Nani determinarono da principio alcuni infermi à far l'esperimento del bagno: la guarigione di questi diede lo stesso impulso ad altri. e così in poco tempo si venne à stabilirne trà gli abitanti de' luoghi vicini la rinomanza. Nel secolo saguente si mantaneva il concorso degl' Infermi col medesimo fervore: e ciò si rileva da una Lettera del sopranomi-nato Jacopo Valvasone delli 4. Gennaro 1553, e da una Parte presa dal Consiglio di Monfalcone li 2. Giugno 1590. Vive ancora trà il Popolo di Monfalcone

ne la tradizione della maravigliose guarigioni, che si ottennero coll'uso di questi Bagni: ma ad onta della riputazione, e del credito, queste terme non erano ultimamente frequentate come prima. La parsone proprie quantunque si lusingassero di tutto il buon asito: ciò null'ostante non si potevano determinare a ricorrere ad un bagno abbandonato, e privo di tutti i comodi.

§. II.

Stato attuale de Bagni.

Li Signori Michiele, e Fratelli Mattiassi, che conducono a titolo oneroso dalla Magnifica Comunità di Monfalcone questi Bagni, hanno pensato di levare tutti quegli osta-

co-

coli, per i quali molte persone non si volevano bagnare in queste terme, e con ciò si lusingano di rimettere il concorso di prima. Con tal vista fu da essi eretta nell'anno 1799. una Fabbrica la quale è lunga quanto il lato Orientale della vasca su cui è alzata, vale a dire trenta piedi, e n'è larga dodeci. L'area di questa fabbrica, che consiste in trecento, e sessanta piedi quadrati, è divisa per metà longitudinalmente da una parete: una di queste metà cuopre un tratto corrispondente della Vasca, ed è divisa in sette eguali camerini; l'altra metà sta fuori della Vasca, e serve ad uso di corridore. In ciascheduno di què sette camerini la persona, che si bagna, salva la decenza,

si

si può spogliare, e rivestire con comodità, e senza esporsi all' aria, può indi passare in altri camerini, ove trova letto proprio, e quanto le può abbisognare.

Una delle particolarità di quest' Acque, come si è detto per osservazione anche di Plinio, è l' alternativa del loro innalzamento ed abbassamento, la quale come il flusso, e riflusso del Mare succede due volte entro ogni periodo di 24. ore. S' uniformano parimenti quest' acque con quelle del mare per il rapporto, che hanno coi punti lunari, sembrando l' une, e l' altre quasi immote nelle quadrature della luna, e facendo distintamente conoscere l' alta dalla bassa marea nelle sisigie, vale a dire nei noviluny, e nei pleniluny. Il momento

to del massimo innalzamento dell' acqua termale precede un' ora, e talvolta anche più il passaggio, che fà la Luna per il meridiano; ed è più tardo di 20. minuti del punto, in cui accade l' alta marea nel mare, come da me, e da amici fù verificato coll' orologio alla mano, e come altresì è noto à tutti quelli, che conoscono il bagno, e le periodiche vicissitudini delle vicine lagune. Gli abbassamenti, e gl' innalzamenti dell' acqua termale non sono mai costanti; ma in ciò ancora sono analoghi a quelli del confinante Adriatico, imperocchè essi vanno variando da un' altro punto, il quale mi parve il più basso. La distanza, che passa trà l' uno, e l' altro di questi due punti corrisponde a 22. pollici.

§. III.

§. III.

Esame Fisico dell'Acqua Termale di Monfalcone.

Il calore dell'acqua termale presso a poco s'uniforma a quello del sangue, che scorre per i vasi arteriosi, e venosi del nostro corpo, imperocchè quasi sempre si mantiene esso calore al grado 30. della scala di Reaumur, qualche volta và al grado 31; ma non oltrepassa mai il grado 32. L'acqua che fà montare il liquore del Termometro à tal segno è soltanto la superiore imperocchè, quando il termometro discende ad una profondità maggiore riscontra una temperatura minore di quattro, ed anche di cinque gradi della prima. Qualunque sia lo

lo Stato dell'acqua, sia che si trovi nel punto dell'alta marea, od in quella della bassa, sia anche, che si trovi nell'inazione delle quadrature Lunari, il termometro, che Stà immerso superiormente sale al grado 30, e tutto la differenza consiste in questo, che nell'Alta marea si trova un egual grado di calore dalla superficie sino alla profondità d'un piede e più, laddove negli altri punti si trova una temperatura più mite alla profondità di pochi pollici.

Il fin quì descritto calore si trova in què siti della vasca, che sono vicini alle varie sorgenti dell'Acqua, ma non già in tutti i punti della sua area. In quel rettangolo della vasca, che stà coperto dalla Fabbrica, il calore della ter-

ma-

male giunge al grado 30. per quanto s'estende lo spazio di tre' camerini. In tre' altri camerini, il calore non eccede mai il grado 29. e nell'ultimo, che è dalla parte Settentrionale il Termometro appena giunge al grado 26.

Il calore della nostra termale non impedisce la vegetazione di certe piante Crittogame. Tutta la vasca, ove è dominata dalla luce diretta del Sole è ripiena di quella pianta fatta a ramificazioni semplici, e corte, che da Linneo vien denominata Conferva fontinalis. Quei siti poi, che non sono dominati dalla luce diretta, come sono: la cavità delle fenditure de' sassi, per le quali naturalmente scaturisce la termale, ed il fondo de' camerini, sono copert-

ti d'una cartilagine gelatinosa di color verdiccio tendante al bianco, la quale non è che una Termella. Come il calore non impedisce la vegetazione della sua nominata pianta, così neppure esso toglie la vita ad alcuni semoventi, che là entro s'insinuano. Continuamente si vedono correre quà e là per la vasca certi insetti della famiglia de' Gamberi, che sogliono abitare la prossima marina. So che vi sono stati messi alcuni piccioli Mugini, i quali lungamente si sono veduti guizzare.

Quest' acque sono limpide, e tenute in vaso chiuso, o aperto, raffreddandosi, non cangiano di trasparenza, ne lasciano alcun sedimento.

Raffreddate alla temperatura na-

naturale dell'Atmosfera stanno al peso dell'acqua stillata come 1015. a 1000.

Hanno un sapore salino, e quando vengono attinte di fresco ed ancor calde, vi si unisce lontano quello di gas Idrogeno solforato, restano però affatto inodorose, e prive dell'ultimo sapore mezzo raffreddate che siano.

§. IV.

Esame Chimico onde riconoscere la natura dei Gas, che si svolgono da se soli dalle nostre Terme

Dal Fango del fondo della vasca

ca, e dalle fenditure dei sassi di quando in quando si sviluppano alcune bolle d'un fluido aeriforme, le quali s'alzano alla superficie dell'acqua. Questo fluido medesimo raccolto in varj punti della vasca col mezzo d'un apparato instituito a tal fine, si accese per l'avvicinamento d'una lucerna, il che mi assicurò esser egli della natura degl'Idrogeni. Forse il fluido, che s'alza dal fango è tutto Idrogeno carbonato? forse quello che parte dalle fenditure dei sassi è un Idrogeno solforato? Pochi esperimenti potei istituire attesa la mancanza, ed il difficile trasporto degl'Istrumenti, ed apparati necessarj all'uopo; ma pure, senza precisarne la quantità, furono bastanti ad iscoprir-

ne

ne la natura.

Il gas sviluppato, e raccolto in varj punti dei fanghi della vasca, acceso sopra l'acqua di calce mi fece osservare, che la sua infiammazione di color azzuro accompagnata da scintille or bianche ed or rossiccie, generava una densa nube nell'interno dell'apparato, che si estingueva turbando l'acqua medesima, ed alterando in color livido dei fogli d'argento sospesi nel vuoto. Ciò prova esser un misto di Gas Idrogeno carbonato per la maggior parte, congiunto a poco gas Idrogeno solforato, asicurato anche da ulteriori esperimenti instituiti sopra queste traccie.

Le

Le bolle d'aria poi, che sviluppansi dalle fenditure dei sassi accese egualmente sopra l'acqua di calce, non turbaron di questa la sua trasparenza. Ardon con fiamma turchina rossastra, verdeggian lo sciroppo di Viole; immersovi dall'ossidio di piombo lo annerisce; e l'argento in fogli dopo alcune ore si colora in rosso bruno. A tutte queste, ed altre pruove potei assicurarmi, esser egli gas Idrogeno solforato.

Verificata in tal guisa la mia supposizione, che il gas, cioè quello che si svoglie dalle fenditure dei sassi può esser riconosciuto Idrogeno solforato, e quello, che par-

te dal fango, sia nella maggior quantità Idrogeno carbonato; mi resta da riconoscere, se altri gas congiunti vi fossero, come potrebbe farlo supporre l'alterazione dell'acqua di calce nell'atto dell'accensione dei gas sopra di essa; sebbene dedotta da me come prova a riconoscere l'esistenza del gas Idrogeno carbonato. A tal fine raccolsi nuovamente del gas, che parte dalle fenditure, e di quello che si sviluppa dal fango, li quali conquassati per lungo tempo separatamente coll'acqua di calce di recente preparata, non eccitarono il più piccolo turbamento nel liquore, il che mi assicurò non contenere traccia al-

alcuna di gas acido carbonico.

§. V.

Esame per riconoscere la natura dei Gas sciolti nella nostra Termale.

Essendo le nostre Terme di una temperatura diversa dal fondo alla sommità, come ho detto in precedenza, ed investigarne volendo la natura dei Gas coll'azione dei reattivi, mi conviene raccogliere l'Acqua del fondo più basso per esperimentare sopra di essa egualmente, che sopra quella della superficie.

Versate sopra le sue Acque, appena levate dalla vasca

due

due goccie di Nitrato d'Argento, mi diedero ambedue sull'istante un precipitato bianco; egualmente operando, l'acetito di piombo, il Muriato di Barite, il Nitrato di Mercurio, ed il bianco colore di tutti questi precipitati mi provò l'inesistenza de' principj solforosi, sì nell'una, che nell'altra.

Un'osservazione però in qualche guisa opposta alla mia deduzione si fu quella, che mi è rissultata dall'immersione dei fogli d'Argento nell'Acqua della superficie della vasca, i quali dopo venti ore di soggiorno s'alterarono di colore, mentre quelli che appoggiavano quasi al fondo della medesima re-

restarono del suo lucente naturale, anche dopo quattro giorni.

Questo fenomeno io non saprei in altro modo spiegare se non che supponendo nell' Acqua della superficie una maggior capacità di ritenere per qualche picciolo tratto il Gas in sospensione, attesa la sua temperatura, non che per la densità dell' aria esterna, cagionata dal perenne vapore gazoso, ed acqueo, prodotto dal naturale calore delle terme, il quale osti all' immediato sprigionamento dei Gas nuotanti. Ma ne assicura viappiù l'esperimento praticato sopra l' Acqua della superficie asportata dalla vasca, e resa fredda spontaneamente

in

in Vasi semivuoti, e chiusi, la quale non era più atta ad annerire l'Argento, ne altri Ossidi metallici facili a sentire la più tenue impressione solforosa, benchè lasciativi per lungo tempo immersi.

Conchiuderò con dire di nuovo, che l'Idrogeno solforato nella nostra Termale non è che aderente all'Acqua della superficie, e che cessa d'essarlo subito, che si espone l'Acqua d'una diversa temperatura, e ad una pressione più leggiera.

Le tinture dilute di Turnasole, Lacca mussa, e lo sciroppo di Viole conservano il lor colore: valevoli esperimenti, che mi comprova-

varebbero l'inesistenza di alcun acido libero, e conseguentemente la privazione del Las acido carbonico in istato di semplice dissoluzione; ma per assicurarmene maggiormente volli istituire il seguente esperimento.

Ho esposta una ritorta con della Termale ad un bagno di Sabbia, addattai à questa un tubo, che andava a immergersi in una bottiglia d'Acqua di Calce recente. Nel momento che si destò l'ebollizione nella prima, si fè alla torbida; una sostanza polverosa cadette al fondo della ritorta; e in poco tempo divenne latticinosa l'Acqua di Calce della bottiglia.

Que-

Quest' ultimo fenomeno mi face conoscere, che nella Formale esiste in ora agli esperimenti altre volte tentati dal Gas acido carbonico; e n' ebbi una maggior conferma replicando l'operazione medesima, per ben due volte, sostituendo all' Acqua di Calce la Tintura di Tornasole, e lo sciroppo di Viole diluto dall' Acqua stillata, che entrambi perdettero sull' istante il loro colore facendosi rossa. L' Acido carbonico vi esiste dunque; ma esiste combinato con il carbonato calcareo reso da esso solubile, proprietà riconosciuta da tutti i Chimici, e che riscontrasi nel maggior numero delle Acque mi-

ne-

nerali, e termali. Vi deve però essere in quantità tale, che basti soltanto a tenere in dissoluzione il carbonato predetto, giacchè ricusa di palesarsi nella nostra Acqua naturale, co' reattivi li più idonei a farcelo riconoscere.

Benchè convinto di questa verità ricorsi ad un'altro esperimento, che mi servisse di controprova, ed ho veduto nascere un medesimo fenomeno in un carbonato calcareo, che io mi aveva procurato artificialmente coll' introdurre nell' Acqua di Calce del Gas acido carbonico ad intiera decomposizione dell' Acqua medesima, il quale venne rediciolto in parte, coll' aggiunta di nuo-

nuovo Gas acido, e questa soluzione non alterava il colore dello sciroppo di Viole, non quello della Tinture che adoprai nel precedente esperimento; ma il calore dell' ebulizione precipitò egualmente il carbonato, e sviluppossi il Gas acido intermedio, come nella Termale.

§. VI.

Esame de' Metalli.

La nessuna traccia di ferro ai contorni della nostra vasca mi aveva quasi assicurato, che l'Acqua punto non ne contenesse disciolto dall' acido carbonico, o da qualche altro principio; ma il Baron Crantz, nell'analasi da lui fatta a Vienna di questa Terme, asserisce di averne ritrova-

to

to, e perciò m' interessai maggiormente, onde sortirne da qualunque incertezza.

Tentai dunque l'Acqua termale coi soliti reagenti, alcol di galla cioè, prussiato di calce, e di potassa, lusingandomi rinvenire il ferro in qualunque combinazione esso fosse, sotto l'aspetto di un precipitato nero o azzurro, ma ne l'alcol di galla mi diede il primo, nè li prussiati mi produssero il secondo. Variai temperatura, cangiai proporzioni, e nella prevenzione che i prussiati non agiscano sopra il ferro, se per avventura si trovasse disciolto dall'Idrogeno solforato, li sperimentai dopo di aver lasciato svanire dall'Acqua i Gas, rediscogliendo il ferro, che si fosse separato, con alcune goccie di Acido Nitri-

trico; ma ogni tentativo fù vano, ne mi riuscì di scoprire sostanza ferrugi-nea di sorte.

Assicurato in tal guisa dell'in-esistenza del ferro, rintracciai, se vi fos-se rame disciolto, e mi accontentai di esplorare coll'Ammoniaca soltanto, ver-sandone sopra l'Acqua in stato liqui-do, e facendone passar sotto forma di Gas, lasciandole a contatto lungamente, l'Acqua si turbò in bianco, e nessuna tinta celeste comparve che m'indicasse l'esistenza del Rame.

§. VII.

Esame per riconoscere i principj concrescibili disci-olti nell'Acqua Termale.

Mol-

Molti degli esperimenti citati onde indagare la natura dei Gas, furono opportuni a farmi conoscere ancora quali a un di presso possano essere i principj fissi salini contenuti nella nostra Acqua.

Di fatti la decomposizione del Muriato di Barite mi annunziò esservi dei sali solforici; quella del nitrato d'Argento, e di Mercurio mi provarono, che vi siano dè Muriati disciolti. Il turbamento prodotto dall'Ammoniaca liquida, e dal Gas Ammoniacale fatto svegliare a torrente sotto la nostra Acqua, mi privò esistenza dè sali terrosi; e la separazione polverosa che si generò nella termale fatta bollire, oltre la conoscenza del Gas acido carbonico, mi dimostrò il carbonato cal-

calcareo.

D'altronde instillando sopra l'Acqua della soda, e potassa pure; mi somministrarono queste un precipitato bianco, il quale radisciolto nell'Acido solforico, mi diede à tutte pruove un solfato di Magnesia. L'Acido ossalico turba la termale, e me ne assicura la calce. Fatta in fine evaporare lentamente la nostra termale; oltre le sopravenienze citate altre volte, somministra un' abbondante quantità di un sale, che per la sua figura, e proprietà si può assolutamente riconoscere per un muriato di soda. L'Acqua madre, che vi rimane mantiene tuttavia la proprietà d'esser precipitata dal Muriato di Barite, il che pruova esistervi ancora dei solfa-

ti

ti disciolti.

Quindi colla scorta di tali conoscenze, senza più oltre indagare per la via de' reagenti l'esistenza, o nò di un maggior numero di principj semplici, o combinati, passai a realizzare più da vicino la loro natura, e proporzione.

Presi dunque settantacinque oncie di Tarmale, la filtrai per carta emporetica, e in un Vaso di vetro la trattenni in evaporazione alla temperatura di 50. gradi circa del Termometro di Reaumur. Tre ore dopo si turbò, ed in progresso dall' evaporazione, accresciuto il turbamento si separò una polvere granellosa al fondo, ed alle pareti del Vaso. Era ridotto il liquore all'ottavo del suo volume circa, quando sospeso il

il lavoro lo lasciai raffreddare, e reso chiaro da se, l'ho vuotato in altro Vaso egualmente disposto; lavai il sedimento più volte con Acqua stillata, e lo posi a parte, unendo le lozioni al già detto liquore separato. Ho proseguito l'evaporazione di questo nel modo sopra indicato, ed alla comparsa di alcuni cristallini cubici sospesi di nuovo il lavoro, onde espiare se oltre il muriato di soda, altri sali vi fossero cristallizzabili per raffreddamento, nè dopo 24. ore ravvisai separazione alcuna, eccettuati pochi cristalli del Muriato predetto.

Continuai l'evaporazione à secchezza tale, che il residuo salino conservasse l'Acqua soltanto dalla cristalliz-

lizzazione, giacchè separazioni osservabili non comparvero, che meritassero di essere raccolte à parte, e poichè la massa divenuta sempre più densa per la riproduzione dei Cristalli muriatici predominanti, non lasciava scoprire le alterazioni successive del liquore. Il residuo salino, così ottenuto, pesava grani 505; al quale sollecitamente polverizzato, vi versai del perfetto Alcol, e chiusi in una bottiglia li trattenni per qualche giorno. Vuotai il liquor chiaro a parte, e sopra il residuo hò versato del nuovo Alcol facendo una seconda digestione, replicando anche la terza volta nella guisa stessa della prima. Mescolati i liquidi, e filtrati, hò vuotato sopra il filtro medesimo anche il residuo, che ben

ben tosto divenne secco; era più bianco, ne punto attraeva l'umido dall'Aria come faceva da prima; e pesato di nuovo lo ritrovai grani 448. Rediscioltо questo nell'Acqua stillata, e filtrato, lasciò sul filtro un residuo insolubile, il quale lavato, asciutto, ed esattamente raccolto pesava grani 23.

I prodotti di questo lavoro possono dunque ridursi à quattro, cioè: 1.° una sostanza terrosa alla prima raccolta, 2.° Un Alcol tenente in dissoluzione dei Sali deliquescenti, 3.° Un liquore Acquoso salino, 4.° Altra riproduzione terrea ultima ottenuta. Ora veniamo all'esame di questi prodotti onde riconoscere la natura loro, e precisarne la quantità.

Esa-

Esame del Primo Prodotto.

SOSTANZA TERRROSA.

La sostanza terrosa insolubile prima raccolta pesata esattamente era grani 28., sopra di questa v' instillai del Acido Muriatico molto diluto, nel quale con effervescenza si disciolse per la maggior parte, lasciando un legarissimo sedimento. Vuotai il tutto sopra un filtro di carta Emporetica e raccolto il sedimento medasimo, piu' volte prima lavato, ed asciutto, trovai essere grani sei, che si dimostro' per un Solfato di Calce alle seguanti prove.

Fatto bollire questo residuo in otto oncie d'acqua stillata, vi si è disciolto per intiero, e raffreddato il liquo-

ri.

re: Io tentai per via di reattivi, a quali corrispose perfettamente a seconda delle mie indagini. L'acido ossalico, il Muriato di Barite, i Nitrati di Mercurio, e di Argento eccitarono tutti il precipitato loro proprio ed altronde in una porzione di questo liquore, l'Ammoniaca, e l'acqua di calce ambedue non diedero segno di turbamento alcuno.

La combinazione Muriatica poi, che teneva in dissoluzione gli altri 22. grani del sedimento ferroso fù riconosciuta per un Muriato di calce da precipitare in bianco all'aggiunta di pochè goccie d'acido ossalico, e dal non turbarsi punto versandovi sopra dell'acqua di calce, la

la quale avrebbe precipitata la Magnesia, se per avventura ve ne fosse stata.

Risulta dunque da tutti gli esperimenti praticati sopra questo primo prodotto terroso, ch' egli sia composto di 22. grani di carbonato calcareo, e 6. grani di solfato di calce.

Esame del secondo prodotto.

ALCOL SALINO.

L' Alcol che teneva la dissoluzione i sali deliquescenti fù fatto evaporare in vaso di vetro a calore di B. M. lentamente e con molta precauzione. Durante l'operazione non si palesò alcun turbamento nel liquore. Evaporato che fù per metà lo las-

lasciai raffreddare, ne comparvero cristalli di sorte alcuna. Continuai l'~~azione~~ evaporazione, interrotta per due volte come sopra, senza sopravenienze saline: soltanto al finire si è formata una massa de' minuti cristalli in figura prismatica, i quali avidamente attraevano l'umido dall'Atmosfera; li raccolsi a parte, e continuai ad evaporare il poco restante liquido, il quale si è ridotto ben presto in una massa si, ma del tutto simile in natura ai cristalli ottenuti da prima avante tutta la proprietà dei medesimi, tanto per il suo sapore, quanto per la daliquescenza all'aria, non che per la sua facile redissoluzione nell'Alcol.

Tutto questo sale, che a rag-

guà-

guaglio deve essere grani 57., si è riconosciuto per un vero Muriato di Magnesia, spoglio di ogni traccia di Muriato calcareo, e di qualunque solfato alle prove seguenti. Radisciolto nell' acqua stillata, ed in una parte di questa soluzione versato dell'acido ossalico, ed in altro del Muriato di Barite, ambedue mantenero eguale la sua trasparenza; ciocchè pruova l' inesistenza della calce, e dell'acido solforico. I nitrati di argento, e di Mercurio, la soda, e l'acqua di Calce coi loro rispettivi precipitati, dimostrano i primi l'acido Muriatico, e le seconde la Magnesia.

Largo

Terzo prodotto.

LIQUORE AQUOSO SALINO.

Questo Liquore tiene in dissoluzione li 425. grani di massa salina spogliata de' sali deliquescenti, e dell' ultimo residuo terroso, che esamineremo in appresso.

L'azione dei reattivi sopra l'Acqua naturale, e sopra l'Acqua madre mi ha fatto conoscere, che possa ella contenere de' solfati più o meno solubili, non che del Muriato di Soda verificato dalla forma non solo dei cristalli; ma ancora per dalle altre proprietà, che lo caratterizza. Ora devono essi più da vicino riconoscersi in questo Liquore, il quale assoggettai alli pochi esperimenti, che seguono, ben va-

levo-

lavoli all' effetto.

Instillai goccia a goccia sopra il nostro Liquore del Muriato di Barita fin à tanto che cassò alcuna precipitazione; lasciai decantare il sedimento, vuotai l'Acqua sopranuotante, e quello lavato più volte, e prosciugato sopra carte, pesava grani 78. Non poteva egli essere altrimenti, che in Solfato di Barite nato dalla combinazione dell' Acido solforico, da prima combinato con una base, indi congiunto alla Barite, mentre l'Acido muriatico s' impadroni della base medesima abbandonata dall' Acido solforico.

Per riconoscere poi la natura di questa base radisciolta dall' Acido muriatico, nuovamente versai, sopra il Li-

Liquore rimasto dall' Ammoniaca, la quale intorbidò la trasparenza, e dietro un conveniente riposo diedami un nuovo precipitato bianco. Raccolto ancor questo, ed asciutto perfettamente pesava grani 6; non rastavami dubbio, che non fosse egli Magnesia pura, ma volli assicurarmene redissolvendola coll' Acido solforico a perfetta saturazione. Niente rimase in addietro; l'Acido ossalico non la turbava, e la soluzione svaporata mi diede un solfato di Magnesia riconoscibile tanto dalla forma dei cristalli, quanto dal suo sapore.

Dopo tutte queste operazioni ho congetturato, che la massa salina di questo terzo prodotto disciolta nell' Acqua non contenesse altri sol-

solfati, che quello di Magnesia, e me ne assicura ancora viappiù il calcolo istituito sopra la quantità dei prodotti, poichè secondo la Tavola del Sig. Bergman li 78. grani di solfato di Barite, da me ottenuto, devono contenere 10. grani d'Acido solforico, e questo deve tutto concorrere alla saturazione de 6. grani di Magnesia. Per avere la totalità del solfato di Magnesia vanno aggiunti altri 13. grani di Acqua necessaria alla sua cristallizzazione. Quindi ne viene, che il Solfato predetto contenuto in 75. oncie della nostra Terra la deve equivalere al peso di grani 29.

Depurato in tal guisa questo Liquore dal Solfato di Magnesia, resta a riconoscere l'identica natura del Muria-

riato di Soda: e qui farò riflettere nuovamente, che per verificare l'esistenza del Solfato di Magnesia, mi è convenuto ricorrere prima al Muriato di Barite, il quale colla sua scomposizione mi diede il Solfato di Barite precipitato, e in dissoluzione rimase il Muriato di Magnesia, il quale in seguito fù scomposto coll' Ammoniaca per ottenere la Magnesia pura. Quindi nel Liquore stesso si è generato un Muriato d'Ammoniaca, che prese il luogo di quello di Magnesia. Il nostro Liquore dunque dovrà contenere, oltre il Muriato di Soda, anche l'ultimo prodotto, e per togliere l'uno all' altro impresi la seguente operazione.

In adattato Vaso di vetro hò fatto evaporare il Liquore di saccherza, lo passai in altro Vaso sublimatorio, ed a bagno di

di arena a fuoco piutosto gagliardo l'ho tratt tenuto per un' ora circa: raffreddato il Vaso rinvenni il Muriato d'Ammoniaca sublimato, tale riconosciuto per le sue proprietà.

Il residuo Salino si sciolse perfettamente nell' Acqua, non lasciò alcun sedimento, e con l'evaporazione si è tutto concretato in cristalli cubi. Doveva esso pesare grani 396, ma per le reiterate operazioni fatte sopra di esso, diminuì di grani 6, ed in fatto lo ritrovai grani 390. Il sale così ottenuto avea un sapore piccante, e non amato, non si alterava punto all'aria, decrepitava sui carboni accesi, con l'Acqua di Calce non si scompose, cogli Acidi Nitrico, e solforico sviluppò l'acido muriatico dando per risultati del Nitrato, e del Solfato di Soda. Non resta dunque a dubitare,

che

che non sia egli un preto Muriato di Soda.

Quarto prodotto.

Esame della sostanza terrosa in ultima ottenuta.

L'Acido acetico disciolse con effervescanza una parte di questa ultima sostanza terrosa, che pesava grani 23. allorchè fù raccolta. Il sadimento rimasto, lavato, ed asciutto restò grani 19. soli 4. grani rimasero attacati dall'Acido acetico, ed era egli carbonato di calce obbedindo a tutti gli Agenti Chimici impiegati per riconoscarlo già indicati nell'esame del primo prodotto. Li 19. grani si palesarono solfato calcareo per la difficile solubilità nell'Acqua, non avendo

lo ottenuto disciolto in 25. oncie di questo fluido; allora questa dissoluzione precipitava abbondantemente coll'Acido ossalico, e col Muriato di Barite; ed ebbi del Solfato di Mercurio con la dissoluzione nitrosa del medesimo. Prove abbastanza valevoli per far riconoscere la calce, e l'acido solforico, ed in conseguenza dovarsi considerare un Solfato calcareo.

§. VIII.

Risultato di questa Analisi.

Dopo il fin quì detto è facile riconoscere, che li principj contenuti in 75. Oncie della nostra Acqua Termale de-

tratto li principj gazosi con calcolabili pos
sono ridursi alli seguenti.

Solfato di Calce ottenuto nel
1. prodotto ---- grani 6)
Detto ottenuto nel 4. prodotto -- 19) grani 25
Carbonato Calcareo riconosci-
uto nel 1. prodotto --- 22)
Detto riconosciuto nel quar-) -- 26
to prodotto -- ---- 4)
Muriato di Magnesia ottenu-
to nel 2. prodotto ---- --- 57.
Solfato di Magnasia riconosciuto
nel 3. prodoto - - - - - - - 29
Muriato di Soda ottenuto nel
3. prodotto ----- 390)
Detto disperso nalle molte ope-) -- 396.
razioni - - - 6)

Totalità de principj Salini fissi ottenuti, e riconosciuti in 75. Oncie dell' Acqua Termale ---- grani 5'33.

Questa Tavola analitica potrebbe forse andar soggetta a qualche picciola alterazione, se uno scrupoloso osservatore ne tentasse gli esperimenti. Questa variazione potrebbe aver origine dai tempi, e dal modo di raccogliere le Acque, che venissero usate nel Chimico lavoro, e dal calcolo delle minime differenze, che io ho creduto di poter trascurare nelli moltiplici, e variati miei esperimenti senz' alterazione del mio oggetto, trattandosi di Acque ad uso di Bagno, e non potabili. Di queste la più picciola trascuratezza può togliere alla Medica facoltà in parte l'effetto, locchè non può accadere di quelle, che solo esternamente si usano.

Gli Autori di simili Opere dopo enunciati li principj contenuti nelle Acque

que Termali, si dilungano ad annoverare le malattie alle quali possono convenire. Non amando io sortire dai confini delle mie facoltà lascierò alla scienza Medica dedurre dalli miei Chimici travagli quelle osservazioni che alla Stessa spettano. Non lascio per altro di raccogliere quello che è di puro fatto, e di cui sono stato occulare testimonio.

Molte guariggioni ho vedute anche di qualificati personaggi, e spacialmente di afflitti da mali cutanei, da dolori reumatici; artritici, e di altri abbattuti da debolezza universale, o parziale per fratture, ferite, o paralisi.

L'aria dell' Atmosfera di queste Terme và del pari a quella di tutte le altre anche più rinomate. Egli è un fatto che

che tali Luoghi non godono del benefizio di un aria la più pura. I Gas che si sviluppano sbilanciano l'equilibrio dell' Atmosfera alterandone le proporzioni. Questo dannoso inconveniente viene minorato nelle nostre Terme da un leggero Vento di Est, o Nord—Est, che quasi giornalmente spira nelle ore ai Bagni destinate, e ne dissipa i Gas, che ne avessero impregnata l'aria. L'Acqua pura, e salubre, che da varj Fonti scaturisce poco distanti dall'abitato, presenta ancora un distinto comodo agli Ammalati, che vi soggiornano.

Li spaciosi vantaggi, che godono queste Terme a preferenza delle altre, e le qualità Mediche

che, che colla possibile esattezza di questa mia Analisi, ho cercato di far risultare, e conoscere, possano animare valenti Istrutti Medici a compiere il mio voto, e darne l'ultima mano instituendone l'uso più conveniente, porgendo in tal modo sempre nuovi mezzi di sollievo all'afflitta Umanità

FINE.

LETTERA

Dell' Illustiss.° Sig.r D.r Valentino Brusati Pubblico Professore di Chimica, e Botanica.

Molto Ill.re Sig.r P.on Col.mo

Ho' letto l'Analisi delle Acque Termali di Monfalcone ch' Ella mi hà fatto l'onore di mandarmi, e ho' il piacere d'assicurarla d'avarla trovata assai buona, tanto per l'accuratezza degli esperimenti Chimici con cui Ella si è condotta in quest' esame, quanto anche per l'aggiustatezza dei raziocinj, e dei calcoli, che ne hà fatto rissultare. Io me ne con-

gra-

gratulo seco Lei di cuore, e mi faccio un dovere di darle quest' attestato di stima con cui mi profasso.

D. V. S. M. Ill.e

Gorizio 29. Maggio 1801.

Dev. Obl. Servitore
Valentino Brusati.

Al Molto Ill.re
Sig.r Gio. Antonio
Vidali Maestro
Speciale
Monfalcone.

INDICE

Dell'antica instituzione del Bagno, e mirabili proprietà delle di Lui Acque -- pag. 1

Introduzione alla Storia de' Bagni detti di Monfalcone del Sig.r Gio. Antonio Vidali Spaciale - - - - 40.

§. I.

Storia de Bagni detti di Monfalcone - - - - - - 43

§. II.

Stato attuale de' Bagni - - 51

§. III.

Esame Fisico dell'Acqua Termale di Monfalcone- 53

§. IV.

§. IV.

Esame Chimico onde riconoscere la natura del Gas, che si svolgano da se soli dalle nostre Terme - - - - - - - 55

§. V.

Esame per riconoscere la natura dei Gas sciolti nella nostra Termale - - - 54 t.o

§. VI.

Esame de Metali - - - - 62.

§. VII.

Esame per riconoscere i principj concrescibili disciolti nell' Acqua Termale - - 62.

Esame del primo prodotto - - 65. t.o

Esame del secondo prodotto - - 66 t.o

Esame del terzo prodotto - - 68

Esa-

Esame del quarto prodotto - 71

§. VIII.

Risultato di questa Analisi -- ibidem

Lettera dell' Illustr. Sig.
Valentino Brusati P. Pro-
fessore di Chimica e Bo-
tanica — — — — — — 74

BIBLIOTECA
CIVICA
UDINE